

GiNo d'Italia

## ACCONTENTIAMOCI...

Gino Sala

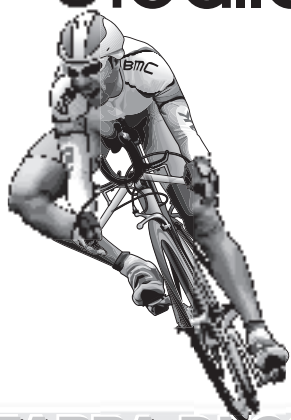
Ieri sono andato indietro nel tempo immergendomi nello scenario delle Dolomiti. Indietro di parecchi anni, quando i tapponi di montagna avevano una lunghezza notevolmente superiore. Si partiva di buon mattino ed eravamo un po' tutti eccitati dall'avventura. Nelle giornate offuscate dal maltempo, sotto un cielo che rovesciava acqua gelata, nel mezzo di dintorni severi in loro aspetto mi sentivo un protagonista. Adesso le corse vengono seguite nella sala stampa munita di teleschermi e se non fosse per conoscere i retroscena e i pensieri dei ciclisti si potrebbe rimanere seduti sulla poltrona di casa. Ricordo cosa ebbe a dirmi Francesco Moser dopo una vittoria ottenuta con una lunga fuga: «Nella mia scia c'erano soltanto due vetture, quella de l'Unità e quella della Gazzetta dello Sport. Ho visto molti cronisti mentre pranzavano sotto l'ombrellone di un ristorante. Non mi avranno sentito, ma ho gridato loro buon appetito...».

Per certi versi le Dolomiti di una volta avevano un'altra faccia. Cammin facendo incontravo numerosi lettori del nostro giornale...

## ARRIVO

- 1) G. Simoni ..... 4h 46'43"
- 2) S. Garzelli ..... a 35"
- 3) R. Rumsas ..... a 36"
- 4) J. Cuapio ..... a 49"
- 5) Y. Popovych ..... s.t.
- 6) A. Noè ..... a 56"
- 7) F. Casagrande ..... a 59"
- 8) E. Mazzoleni ..... a 1'17"
- 11) A. Gonzalez ..... a 1'50"
- 12) M. Pantani ..... a 2'03"

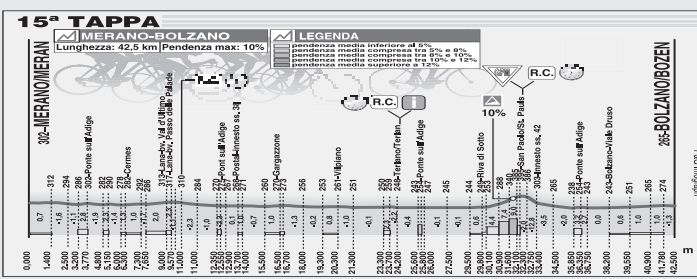
## Giro d'Italia



## CLASSIFICA

- 1) G. Simoni ..... 65h 45'39"
- 2) S. Garzelli ..... a 1'19"
- 3) A. Noè ..... a 3'39"
- 4) Y. Popovych ..... a 4'09"
- 5) R. Rumsas ..... a 5'08"
- 6) F. Casagrande ..... a 5'33"
- 9) M. Pantani ..... a 8'19"
- 10) W. Belli ..... a 8'41"
- 15) E. Mazzoleni ..... a 12'35"
- 16) D. Frigo ..... a 13'02"

## LA TAPPA DI OGGI



La 15ª tappa è la prima cronometro. Il primo corridore prenderà il via alle 11, l'arrivo dell'ultimo è previsto per le 17,30.

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**ALPE DI PAMPEAGO (Tn)** Il 19 luglio 1985 era un giorno più o meno come questo. Un sole sincero, l'aria profumata dalla resina, il profilo degli abeti e dei larici ritagliato nel cielo con contorni netti. C'erano gli stessi rumori della natura in fiore, come in questo sabato pomeriggio di biciclette e (poca) memoria, prima che il boato della morte sommergesse tutto. C'era vita sotto ai bacini del Prestavel, là in fondo al canale, quel giorno d'estate di 18 anni fa, prima che una valanga di fango e incuria uccidesse tutto.

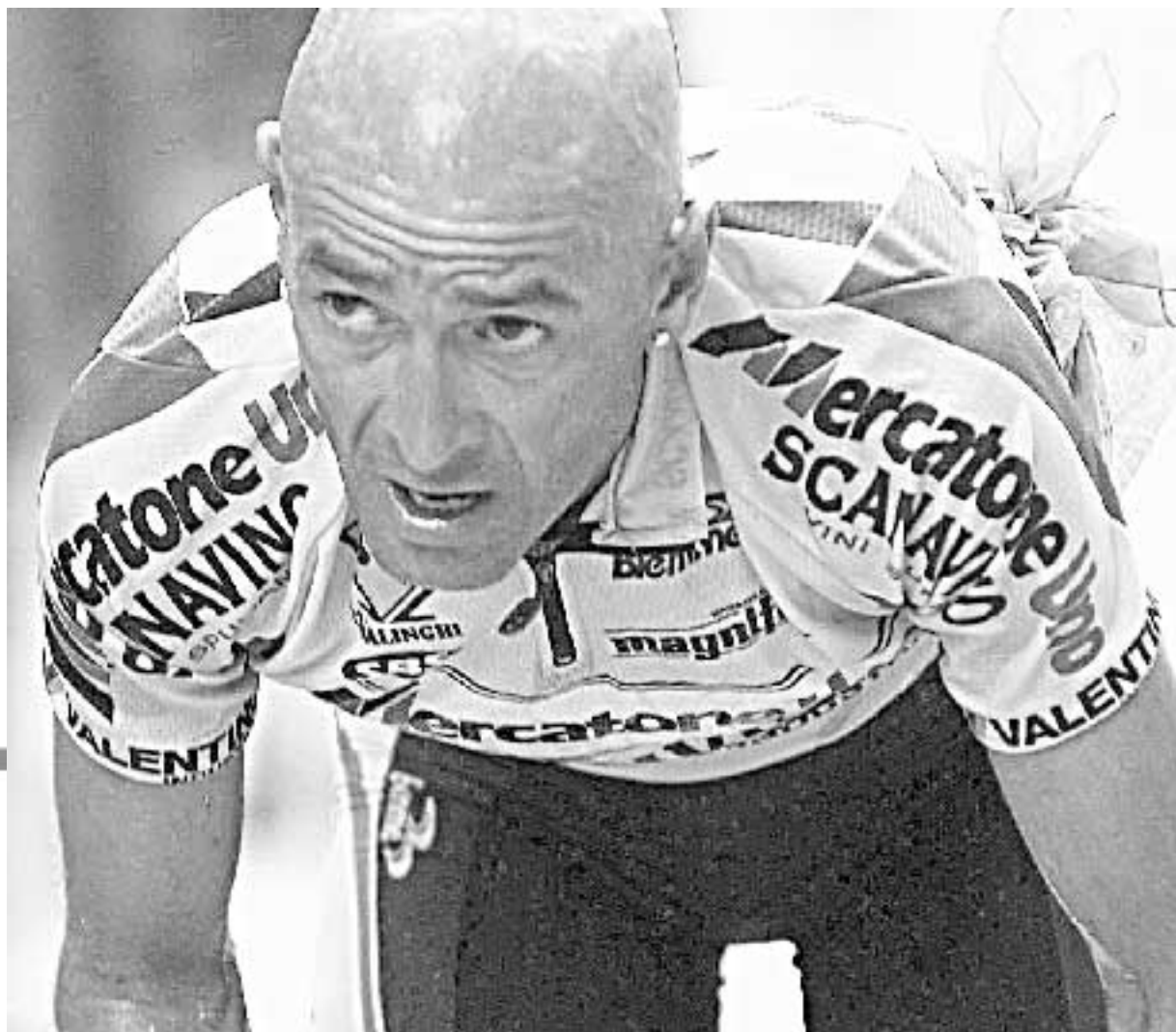
Stava e i suoi 268 morti ammazzati sono sepolti a valle, però, con tre colpevoli condannati dopo un'assoluzione. Qua sopra c'è il Giro che celebra se stesso con una ricetta che non scuote mai: la montagna, la gente, la fatica, il calore, un uomo solo che arranca in salita e triomfa. Simoni vince un'altra volta e un'altra volta Garzelli non molla. L'omino in rosa va via puntuale a cinque chilometri dalla fine e quello in giallo, come al solito, non fa una piega e tiene duro fino alla fine. Simoni guadagna un fazzoletto di tempo al rivale e sul palco, come le altre volte, sorride senza allegria, perché "il cagnaccio" è sempre lì dietro. Per quanto pedali e pedali e pedali, Simoni, non riesce a ricacciare Garzelli in fondo alla salita. Dicono tutti che il Giro è cosa loro, anche perché non ha mai voluto essere di qualcun altro. Anche se Popovych continua a dare spalle vigorose, anche se c'è gente come Vladimir Belli che sta in fuga per chilometri 145 e alla fine nemmeno un minuto al microfono per la tivù: si fa presto a dire gesto epico. Solo e sempre Simoni-Garzelli, ma la rivalità di coppia è un toccasana per ossigenare il ciclismo che si chiude a riccio e parla un'altra lingua rispetto al mondo. Quassù c'è solo che Simoni macina metro dopo metro in un pertugio scavato tra due ali di folla, la strada per la cima pavimentata di gente che si sbaccia, urla, mostra cartelli e bandiere.

Il ciclismo ha un bisogno disperato di sopravvivere alla sua ombra, sempre più cupa e sempre più lunga. Si attacca con le unghie alle gocce di sudore di Simoni, alla faccia tirata di Garzelli, ai visi stravolti di Casagrande, Peres Cuapio, Mazzoleni, Noè e tutti gli altri che dietro spariscono in fretta. Non importa, festa grande quassù dopo tre cime scalate con la forza della disperazione, Passo Rolle, Valles e San Pellegrino. Messe in fila a passo di carica da un colombiano piccolo così, Fredy Martinez Gonzales. Tutto passa, anche la fatica di tre salite del genere, ma non passa il Pirata. Quassù, dove i camosci e le aquile si elettriz-

Il Giro è passato per Stava dove diciotto anni fa un mare di fango seppellì 268 persone

# Gilberto attacca, Pantani si stacca Garzelli tiene e oggi prova a cronometro

Marco Pantani si lancia all'inseguimento di Simoni. Il Pirata giungerà sul traguardo dell'Alpe di Pampeago con due minuti di ritardo dalla maglia rosa.



## GIRANDO CANALE

## I GRANDI DUELLI DI CANNAVÒ

Roberto Ferrucci

Con buona pace della nonna di quel mio amico - ma, ho scoperto, anche di quelle di molti altri - che guardava il Giro solo per ammirare i paesaggi, col tappone dolomitico, la tv si reimpossessa finalmente del nostro sguardo di ciclisti. Attorno, certo, è tutto un trionfo di verde, boschi, montagne. Inquadrate dall'elicottero, visti da così in alto, questi capolavori della natura commuovono. Ma commuovono di più, o dovrebbero, quelle macchioline variopinte che colorano l'asfalto. Macchioline che scattano, alcune più forte, altre quasi ferme. Inquadrate che evocano, che aprono cassetti di souvenir, come se dal loro interno spuntassero fra le carte quelle biglie di plastica con dentro la foto dei corridori. Non è chiaro se sque-

sto è il ciclismo», come dicono quando non sanno cosa dire i narratori da quattro rupie di questo sport. Gli stessi che dicono che questo sia il più bel Giro degli ultimi anni. Non so. Ma quando la montagna tira su, spesso non conta chi siano i corridori in gara. È la salita a rendere spettacolare la corsa, non gli atleti. Anche se, quelli delle biglie di plastica, quelli di una volta, avrebbero prodotto uno spettacolo ben diverso. Difficile dire se si tratta di un mutamento del modo di correre o se invece sia una questione d'età, e allora tutto quel che c'era prima era meglio. Fatto sta che qui si scatta sempre e solo a pochi chilometri dall'arrivo. Li rivedremo mai più quei distacchi abissali, quelli che mandavano in difficoltà il regista perché non aveva modo di piazzare più telecamere al seguito dei

corridori sgranati lungo il percorso? Forse no. Proprio per questo in televisione continui a vedere tutti quegli striscioni che inneggiano a Marco Pantani. È stato l'ultimo, lui, capace di scattare a due, tre cime dal traguardo. Fughe lunghissime e affascinanti. Ora c'è un ciclismo da sgelare. Li tiri fuori dal frigo, li scongeli col microonde e in due minuti stai già mangiando. Uno come Simoni è così. Quattro salti in padella, altro che quattro passi sulla sella. Per ora l'unico a essere perennemente in fuga sul serio è Lucio Dalla. Lui in fuga c'è sempre - uh, ah. Poi, subito dopo il traguardo, arriva Cannavò che mette quello di Garzelli e Simoni fra i grandi duelli del ciclismo. Tasto rosso del telecomando. Clic.

innocente, viva il doping". Non è il sonno della ragione, è la passione che non dorme mai e non distingue. È cieca e furibonda, non sente ragioni e non dialoga con la realtà. Anzi, la cancella. "Pantani è tornato", ma nessuno dice mai da dove. La parola doping è bandita, per non parlare di quella "prossimo": neanche la Rai la usa più. Così, il Pirata pare rientrato da una

meditazione tra i buddisti, come quelle di Richard Gere, ed è condannato a pedalare tra due ali di magliette, bandane e lenzuola vergate come sempre per lui. Così c'è una vetta e c'è una valle, come per la tragedia di Stava. Mentre Pantani rincorre se stesso e trasci-

na il peso di un movimento che oltre a lui e Cipollini non ha altri eroi sgrammaticati da osannare, Simoni e Garzelli sono anche troppo perfetti e assetici, a pochi chilometri da qui c'è un magistrato che lo sta incastrando in modo sempre più stringente alle sue colpe. Pantani si alza sui pedali e alla fine ha appena il fiato per esalare «intanto sono qui, va bene così», ma non si può ribaltare la vita. Si può solo fare finta che vada sempre dove va il cuore, e non ad esempio in un'aula del tribunale di Trento. Così il pm Giardina e con lui gli altri titolari delle inchieste sul doping sono come il professor Biagi per il governo del cavaliere, dei "rompicoglioni" che vogliono fare a pezzi un mondo di faticatori mossi dalla passione e dal coraggio. Gente che si guadagna il pane onestamente e con la bicicletta ci sfama la famiglia.

«La roba che girava ai miei tempi in fondo non ti cambiava certo la vita» ha confidato strada facendo Francesco Moser, con una mezza strizzata d'occhio: chi vuole capire capisca, ma lasciateci pedalare in santa pace che siamo qui per fare felice la gente. Moser icona delle due ruote che tutt'ora firma molti più autografi di Garzelli e Simoni messi insieme, sulle strade del Giro, ma anche l'ennesimo che «i corridori in gruppo parlano tra loro e sanno che se non prendono certe cose non tengono il ritmo degli altri».

Dall'Alpe di Pampeago si sbircia la crono di oggi. Simoni non vede l'ora di fare Garzelli, l'altro che ci dà dentro come un matto e lui che si difende, perché pare che l'attacco logoro chi lo fa. «Ma non sono un drago e non faccio miracoli» sbotta alla fine il trentino rosato. La folla sfolla, passano le immagini in bianco e nero di Raimondo Vianello che fu il ciclista in fuga col pettorale numero 127. Lo intervistano dalla moto e Vianello-Birocci ripete a memoria «mi sento bene, ci provo, dipende da cosa fanno quelli dietro». Più o meno come i Birocci a colori di oggi, sarà per questo che delo sketch non ride nessuno. Panta rei, ma altrove da qui.

MOTOMONDIALE Confermati i tempi di giovedì. Partono davanti Dovizioso (125), Poggiali (250) e da Rossi (MotoGp). Melandri in prima fila

# Piove a Le Mans e gli italiani restano in pole

LE MANS Pioggia, tanta pioggia sul circuito di Le Mans e i tempi per la griglia di partenza restano fermi a quelli di venerdì, quelli in sostanza della prima giornata di prove ufficiali, quando la pista del circuito francese era asciutta. Peraltro la classifica ferma ai tempi di giovedì conferma il tritico italiano delle pole. Ma non è stata una giornata persa, al contrario. Le squadre hanno potuto lavorare sull'assetto delle moto dei loro piloti, oltre alcuni a godersi per un giorno di più la gloria ottenuta. È il caso di Andrea Dovizioso nella classe 125. Il pilota italiano, in sella alla Honda Team Scot, diciassette anni è alla sua terza

stagione nella classe minore, ma mentre nel 2001 ha disputato il solo gran premio di esordio, quello d'Italia, con l'Aprilia, lo scorso anno con l'Honda i gran premi sono stati quindici, giungendo sedicesimo nella classifica generale a fine stagione. Questo inizio di stagione 2003 sembra presentare agli appassionati una nuova promessa. Ad oggi ha già fatto registrare un podio, un secondo posto nel Gran Premio del Sud Africa, alle spalle dello spagnolo Pedrosa, e ieri la prima pole della carriera, battendo il record della pista, due centesimi più veloce del giapponese Youichi Ui e quattro dello spagnolo Jorge Lorenzo. L'Aprilia di

Cecchinello, secondo in classifica generale dietro il tedesco Jenkner, è settima. Ma motivi di interesse che vadano al di là dei risultati, vi sono anche nella Moto GP. Registrato il valore aggiunto del binomio Valentino Rossi-Honda ufficiale, il cui corrispettivo nell'automobilismo, tanto per essere chiari, può essere solamente il binomio Schumacher-Ferrari, vi sono degli elementi di sicuro interesse nella disposizione degli inseguitori di Rossi in griglia di partenza. Un primo dato è la conferma della Ducati. Al suo anno di esordio nelle competizioni del Motomondiale, sta dando prova di prestazio-

ni difficilmente immaginabili alla vigilia del campionato. Non certo per il valore della casa costruttrice, dominatrice da sempre, con brevissimi parentesi, del mondiale Superbike (Hogdson è reduce dall'ennesimo doppio successo di domenica passata), ma perché il motomondiale, soprattutto la categoria GP, è un terreno arduo di competizione. Esordire con podi e pole, e comunque lottando sempre per la vittoria, non è poca cosa. Certo è una moto ancora troppo brusca, e forse Capirrossi paga la sua voglia di rivincita verso case costruttrici che gli hanno dato poche opportunità. C'è invece bisogno di calma, come italiani ci

auguriamo che una moto italiana torni a vincere la classe regina del motomondiale con possibilmente un pilota italiano, come ai tempi di Giacomo Agostini, ma i successi hanno bisogno di tempo per essere costruiti. L'altro aspetto interessante è il secondo (Barros) e quarto posto della Yamaha, con Marco Melandri finalmente in evidenza e davanti a Biaggi. Chiudiamo con la 250 dove il sammarinese Manuel Poggiali partirà davanti a Battaini. Nella quarto di litro il dominio è tutto dell'Aprilia: cinque moto nei primi cinque posti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	12	46	35	19	60
CAGLIARI	38	29	72	2	65
FIRENZE	58	34	55	24	87
GENOVA	51	37	75	74	79
MILANO	65	41	32	1	90
NAPOLI	54	85	13	56	62
PALERMO	35	59	57	47	37
ROMA	61	4	86	79	82
TORINO	33	19	88	53	20
VENEZIA	60	10	42	29	65
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
12	35	54	58	61	65
Montepremi					€ 6.414.933,41
Nessun 6 Jackpot					€ 26.419.553,10
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.783.423,64
Vincono con punti 5					€ 42.766,23
Vincono con punti 4					€ 484,14
Vincono con punti 3					€ 12,99